



Il punto di vista sull'invito del governo Monti a imprese e parti sociali

Cnai: giù i costi sui salari

Alle pmi serve che sia ridotta la pressione fiscale

DI MANOLA DI RENZO

Dopo tanto rigore e tante restrizioni, il premier Monti invita alla produttività e ha chiamato le imprese e le parti sociali al miglioramento della produttività anche per incrementare la competitività, chiedendo di impegnarsi nel quadro delle politiche per lo sviluppo e per la crescita, non solo con i nuovi provvedimenti già adottati, ma anche col dialogo tra le parti su costo del lavoro e produttività.

Il Cnai spera che il confronto porti sviluppi positivi, tuttavia la questione è ben più complessa. Come giustamente ha affermato il ministro dello sviluppo economico Passera «... ci sono margini per mettere più soldi in tasca alla gente...», ma secondo noi, per far questo non è sufficiente puntare solo alla produttività. Rimane ancora quel grave sbilancio tra pubblico e privato, tra chi assorbe e chi versa. Vengono chiesti sacrifici alle aziende e ai lavoratori, ma nessuna voce sui tagli ai costi e ai consumi dell'apparato pubblico. Questa sarebbe sicuramente una soluzione valida, che difficilmente potrà essere suggerita dalle parti sociali. Perché seppur presenti in alcuni settori e quindi inclini a proteggere alcune categorie di lavoratori, hanno molto più interesse a mantenere inalterate le rappresentanze nel pubblico impiego, che fruttano posti strategici e contributi associativi.

Se le politiche attuate negli ultimi periodi hanno permesso di riottenere credibilità a livello europeo, sappiamo di averla persa nei confronti delle aziende italiane e degli stessi lavoratori. È difficile che con le ultime manovre, quella delle pensioni, le misure fiscali e la nuova legge sul mercato del lavoro, si possa parlare di innalzamento dei livelli di produttività; le aziende, soprattutto le piccole medie imprese, hanno bisogno di regole certe e concrete, di incentivi e in particolare di un abbattimento reale dei costi che gravano sui salari, non della moderazione dei salari. Abbiamo bisogno di una riduzione dei contributi Inps e della pressione fiscale sui redditi, non di diminuire la capacità economica degli individui. Se viene chiesto alle parti sociali di intervenire, di mettere in campo nuove soluzioni, il governo deve fornire strumenti idonei. Altrimenti ci chiediamo perché continuare a fare impresa.

Entrando nel tema della prudenza e del controllo del costo del lavoro, sarà necessario rivedere diversi aspetti della contrattazione, oltre i valori delle retribuzioni, soprattutto una diversa modulazione dei diritti e dei doveri del lavoratore. E in questo la nuova riforma del lavoro ha ridotto il margine di azione delle parti sociali.

Sicuramente nell'attuale contesto si inserisce bene chi propone di rispolverare il contratto aziendale, che permette di agire in deroga e di modificare l'orga-

nizzazione del lavoro a livello aziendale o territoriale, favorendo quelle realtà d'impresa capaci di generare ricchezza.

Usando le parole del presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, sottolineerei che il contratto nazionale deve rimanere sempre il tracciato principale entro il quale muoversi; lo strumento che concede maggiore spazio alla contrattazione decentrata o di secondo livello e che si rivolge alle esigenze di produttività e flessibilità finalizzate alla stabilità e alla maggiore occupazione.

Già da parecchi anni, con la nostra contrattazione abbiamo creduto nell'importanza degli accordi di secondo livello e nel contempo abbiamo potenziato un sistema importante di bilateralità per sostenere i lavoratori.

Però qualora venisse meno la subordinazione del contratto aziendale al contratto nazionale, assisteremmo ad uno stravolgimento delle relazioni industriali. In questo caso il ruolo del sindacato sarebbe da mettere in discussione, mostrando scarsa rilevanza. Addirittura potrebbe non essere più necessario. Si potrebbe persino immaginare che datore di lavoro e lavoratore potrebbero decidere di stipulare il proprio contratto aziendale, autonomamente e senza rappresentanze sindacali. Sarebbe un mutamento radicale del sistema, ma è solo con il contratto nazionale che si devono stabilire all'origine, le regole del gioco.

Ricordiamo che il tempismo è fondamentale, le imprese hanno bisogno di credere in un progetto e di poter scendere in campo.

Inps, evitabile la beffa della quattordicesima

È notizia di questi giorni che 200 mila pensionati, a reddito basso, devono restituire la quattordicesima percepita, all'Inps. Un'altra beffa della lunga saga Inps. Procediamo con ordine.

L'istituzione della quattordicesima a favore di una certa fascia di pensionati avviene nel 2007, nel rispetto di determinati requisiti. La mensilità aggiuntiva spetta a coloro che rientrano nei parametri stabiliti, ma considerando tutti i redditi posseduti e non solo quelli da pensione; quindi l'Inps viene a conoscenza degli altri redditi in un momento successivo a quello di erogazione, non sapendo se chi percepisce ne abbia diritto o meno.

Chiaramente, come si suol dire, i nodi vengono al pettine e ben presto i 200 mila pensionati riceveranno la comunicazione dell'Istituto a illustrare ciò.

Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ha spiegato in un'intervista che l'Inps obbedisce alle leggi dello stato, ma può fare in modo di recuperare le quattordicesime nel modo più indolore possibile. Verrà fatto in 24 mesi, anziché 12, per consentire a tutti di avere una trattenuta bassa evitando un impatto negativo. Sono circa 300 euro diviso 24, quindi 12 euro al mese.

Invece il Cnai vorrebbe porre un quesito al presidente e sapere se al momento dell'istituzione della quattordicesima, ovvero circa cinque anni fa, l'Inps era a conoscenza del meccanismo che solo in un secondo tempo gli avrebbe permesso di conoscere i redditi dei pensionati. Questa incresciosa situazione si poteva evitare sin dall'inizio, è ovvio che l'Inps non riesce a

sapere certe informazioni in tempo reale, poteva però agire diversamente. O si decideva di erogare le quattordicesime considerando il solo reddito da pensione oppure si erogavano nell'anno successivo a quello di competenza, una volta accertati i requisiti.

Con questo errore imbarazzante, l'Inps ha provocato due effetti, uno a danno dei pensionati e l'altro a danno dello stesso Inps. Perché le considerazioni che ne escono sono diverse. In tempi di crisi come quelli che viviamo, ci vuole un bel coraggio a trattenere anche solo 12 euro al mese a persone che vivono con una pensione vergognosa, indegna per un paese che cerca di fare bella figura con gli altri stati europei, ma considerato che l'Inps tutela i propri interessi, ci chiediamo se riuscirà a recuperare veramente tutta la cifra erogata indebitamente, pensiamo per esempio ai percipienti ormai defunti, e pensiamo anche al valore che questo denaro aveva cinque anni fa, alla svalutazione subita, e pensiamo infine agli ulteriori costi per effettuare il recupero delle cifre. Si tratta di una serie di danni che lo stato subisce e non sappiamo ancora se qualcuno ne risponderà; non è la prima volta che all'Inps accadono queste cose. Nel frattempo noi del Cnai chiediamo al governo di intervenire a favore dei poveri malcapitati pensionati, trovando soluzioni per evitare qualsiasi trattenuta.

Manola Di Renzo

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Mario Monti

Cnai: giù i costi sui salari
Alle pmi serve che sia ridotta la pressione fiscale

Inps, evitabile la beffa della quattordicesima

SEI SULLA STRADA GIUSTA!
Risolviamo i TUOI Accompimenti.

www.cnai.it



LAVORO

Fornero chiede estensione a Pa della riforma

La riforma del mercato del lavoro dev'essere estesa al settore pubblico «tenendo conto di tutte le sue specificità» ha detto ieri il ministro Elsa Fornero nel corso della conferenza Ocse sulle riforme strutturali. Un'affermazione ribadita più volte negli ultimi mesi e «condivisa» dal collega Filippo Patroni Griffi, presente anche lui al convegno. «È quello che cercheremo di fare - ha spiegato il ministro della Pa e la Semplificazione - cominciando dalla flessibilità in entrata. Stiamo riflettendo e domani (oggi, ndr) ne parlerò con i sindacati».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Inps, ecco le nuove invalidità



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Prosegono le verifiche dell'Inps sui pensionati di invalidità civile, accompagnate dalle indagini della finanza e dei carabinieri. Oltre i rigori della legge, l'ente di previdenza presenta anche una disponibilità ad allargare il campo delle patologie invalidanti. Rientra fra queste l'endometriosi, una malattia tipicamente femminile che colpisce l'apparato riproduttivo, con effetti nella vita affettiva e lavorativa e che è spesso causa di infertilità. Alcuni studi statistici applicati al complesso dell'Unione europea stimano la presenza di questa patologia in circa tre milioni di donne italiane. Una diffusione tanto ampia da indurre il Parlamento Ue, sin dal 2004 (delibera 30), a dedicare una particolare attenzione al fenomeno e a segnalare la scarsa conoscenza della malattia sia tra i medici sia nella popolazione.

L'endometriosi è stata ora inserita dall'Inps nell'elenco delle malattie invalidanti. Si attende tuttavia una modifica ufficiale della tabella nazionale delle malattie invalidanti, la cui ultima pubblicazione risale al decreto del **Ministro della sanità** n. 329 del 28 maggio 1999.

Minori di età. L'Istituto di previdenza si è inoltre impegnato ad uniformare i diritti degli invalidi civili, prevedendo, ad esempio, che ai minori oncologici venga sempre riconosciuta la condizione di «handicap grave», mentre ai minori con neoplasie venga liquidata l'indennità di accompagnamento. L'indirizzo assunto dall'Inps consente di evitare difformità di

valutazioni fra i medici dell'Istituto e di osservare una procedura uniforme su tutto il territorio.

In particolare, gli accertamenti medici dell'ente possono avvenire solo in forma sussidiaria alle strutture del Servizio sanitario nazionale, che presentano tempi non brevi e non pochi disagi per gli interessati, costretti a girare fra più uffici. Con una recente convenzione, la Campania - per prima fra tutte le Regioni - ha affidato all'Inps l'intero ciclo dell'accertamento dei requisiti sanitari in materia di invalidità civile, di cecità civile, di sordomutismo, di disabilità e di handicap.

L'aggiornamento delle invalidità civili potrebbe proseguire, fra breve, con il riconoscimento del **diabete** e, a seguire, dell'artrosi in età lavorativa. Sulla patologia diabetica e della sua incidenza sul Servizio sanitario nazionale è in corso un'indagine conoscitiva presso la Commissione Igiene del Senato.

Terremotati. Gli invalidi civili e i titolari di pensione sociale o assegno sociale hanno l'obbligo di dichiarare all'Inps se svolgono un'attività lavorativa, mentre i titolari di indennità di accompagnamento devono segnalare il loro eventuale ricovero presso una struttura sanitaria, a proprio carico oppure senza spese. Queste notizie devono essere inviate ogni anno entro il 30 giugno, esclusivamente per via telematica. La legge 122/2012 consente agli invalidi e ai pensionati residenti nei comuni dell'Emilia colpiti dal terremoto di poter trasmettere questa dichiarazione di responsabilità entro il prossimo 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittadini: «Una grande intesa su welfare e bene comune»

riforme

«Con la crisi del debito lo Stato sociale vacilla. Il modello sussidiario più vicino alle persone»

DA MILANO MASSIMO CAIVI

Lo Stato sociale? Finirà presto, se non cambia. Su questo punto sono d'accordo in molti, soprattutto in tempi di *spending review* e crisi dei debiti sovrani. Il punto è come trasformare il caro, vecchio, protettivo – e soprattutto universalistico – welfare europeo, in qualcosa di adeguato al nuovo contesto, cioè in un sistema capace di reggersi garantendo ancora servizi gratuiti o a costi accessibili, senza rinunciare alla qualità. È proprio su questo punto, però, che dopo aver individuato il problema, molte delle proposte "tecniche" finiscono per non reggere più, ingabbiate nella dialettica sterile tra statalismo e liberismo. Cioè: o fa tutto lo Stato, o lasciamo la risposta al mercato. Fine. Con un'aggravante: che la prospettiva offerta è sempre e solo quella dell'individuo solitario il quale deve risolvere un proprio problema personale di welfare, mai quella delle persone che si chiedono come agire insieme per il bene della collettività.

È in questo scenario che Giorgio Vittadini, docente di statistica all'Università di Milano Bicocca e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, rilancia il modello di un welfare sussidiario e responsabile, dove pubblico, privato e realtà non profit interagiscono partendo dal presupposto che comunque «si deve dare la priorità alle iniziative che nascono dal basso, dalle persone e dalle comunità, per la realizzazione del bene comune, imponendo ai livelli superiori di non sostituirsi a quelli inferiori, ma di aiutarli a svilupparsi». Un'idea, quella di uno Stato sociale animato dal non profit, che non è mai stata abbracciata realmente né dalla cultura di destra, né tantomeno da quella di sinistra. Ma Vittadini – che sulla questione ha curato una raccolta di saggi con Lorenza Violini, professore di diritto costituzionale (*La sfida del cambiamento - Superare la crisi senza sacrificare nessuno*, Bur, pagine 430, euro 10,90) – va oltre, e oggi propone quello che chiama «welfare del-

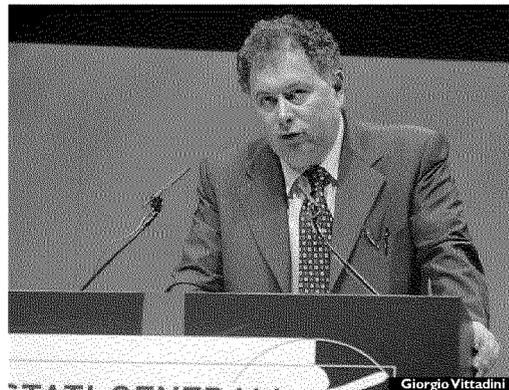
la responsabilità». Un modello, spiega, che si basa sulla collaborazione tra i soggetti sociali, come le famiglie, e gli erogatori dei servizi, sia che si tratti di enti pubblici o privati, nati in seno alla società civile e portatori di un'identità e di una missione con forti connotati ideali».

Un modello dove cadono gli steccati ideologici e nel quale il privato sociale e il non profit non sono più considerati semplici supplenti dello Stato, ma protagonisti che lo Stato deve sostenere creando le condizioni per una effettiva libertà di scelta. «Il valore aggiunto del welfare sussidiario – spiega ancora Vittadini – non si può quantificare in termini meramente economici, ma deriva dal surplus di senso proveniente dalla relazione tra gli utenti e chi fornisce i servizi». Esempi possono aiutare a comprendere meglio. Come le *charter school* degli Stati Uniti, istituti pubblici, sostenuti dallo Stato, ma gestiti dalle famiglie o dai professori; o ancora ospedali pubblici dove la *governance* è in mano ai medici.

«Non è più una questione di destra o sinistra, di pubblico o privato – chiarisce Vittadini –. Lo scopo di iniziative di questo tipo è migliorare le condizioni della scuola o della sanità. E funzionano. Finora abbiamo preso solo la parte deteriorata dei modelli anglosassoni, centrata su un'idea errata di uomo economico. Oggi c'è bisogno di un welfare dove la sussidiarietà è un principio che valorizza la capacità di iniziativa "dal basso" anche nella realizzazione di un'impresa e dove la responsabilità ideale del soggetto diventa un modello di *governance*».

È chiaro va ribaltata la visione hobbesiana negativa di uomo, nella quale l'individuo non è in grado di affermare il bene comune, prerogativa invece dello Stato o della fantomatica mano invisibile del mercato, per riproporre invece una visione antropologica positiva di uomo relazionale, responsabile, educato da realtà sociali. Un essere umano che, per dirla con il Nobel Kenneth Arrow, tempera il perseguimento dell'utilità individuale con i "desideri socializzanti", formulando cioè obiettivi comuni con altri uomini.

«È inutile girarci intorno – continua Vittadini –: se non cambiamo modello, i servizi pubblici forniti dallo Stato ce li chiude il Fondo monetario. Ma non ne usciamo con modelli meccanicistici: serve una grande scommessa sulla sussidiarietà. Per-



ché per raggiungere l'ottimo, un reale benessere per la persona, anche nei servizi di welfare, ci si deve affidare a realtà che operano con scopi ideali al livello più prossimo dei bisognosi. Progetti come la social card o altri simili sono falliti perché non hanno rispettato questo principio».

Questioni estranee al dibattito politico, o almeno di una politica che teme di perdere potere a favore dei cittadini o di chi ha realmente rappresentanza. Per questo, Vittadini lancia quasi un appello: «Il bene comune si persegue con compromessi virtuosi tra realtà diverse. Dividersi non serve: riconosciamo che cosa è bene comune, mettiamoci d'accordo su cosa è bene per l'Italia. E lavoriamo per realizzarlo». Welfare a parte, in ogni caso un metodo anti crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANI IL PROCESSO, MA GLI AVVOCATI PUNTANO AL RINVIO

«Amianto, truffa sulle pensioni dovete restituire 36 milioni»

La Corte dei conti chiede la stangata per l'ex direttore Inail e due dirigenti

GUIDO FILIPPI

«DEVONO risarcire 36 milioni di euro». Gli atti sono stati completati, l'indagine è conclusa, le memorie difensive sono state depositate e ora è arrivato il giorno del processo. Domani mattina il procuratore regionale della Corte dei conti Ermete Bogetti chiederà la condanna dell'ex direttore dell'Inail di Genova Pietro Pastorino e dei dirigenti Paolo Rebollini e Cinzia Rotella sul caso delle pensioni all'amianto, concesse a persone che, secondo gli inquirenti, non ne avevano diritto. I 36 milioni di euro (più gli interessi e le spese legali) sono il valore stimato del danno che sarebbe stato provocato con l'erogazione delle pensioni, grazie ai benefici della legge sull'amianto. Un'inchiesta durata cinque anni, con indagini su più fronti, manifestazioni di piazza e giornate di tensione.

Qualche mese fa la magistratura contabile, dopo aver inviato gli atti di citazione per il risarcimento milionario, chiese il sequestro conservativo dei beni dei dirigenti Inail per il valore stimato dei danni allo Stato.

Ma l'udienza di domani mattina potrebbe far registrare una sorpresa: gli avvocati dei tre indagati dell'Inail proveranno a chiedere la sospensione del giudizio della magistratura contabile, in attesa che arrivi a conclusione il processo penale che procede a singhiozzo. Questa è soltanto una tranche della maxi-inchiesta sul sistema dei bonus concessi a pioggia negli anni della crisi della siderurgia pubblica, per favorire esordi di massa da grandi aziende come l'Ansaldo, l'Ilva, le Riparazioni Navali e l'Elsag. Aiuti ma non solo: si ipotizza che qualcuno abbia dovuto pagare mazzette per poter ottenere i documenti per andare in pensione. Una tempesta che si è abbattuta sull'Inail, sulle grandi aziende, ma che ha coinvolto anche il mondo del sindacato e i patronati.

Pastorino, Rebollini e Rotella

erano accusati di truffa aggravata: sono 265 le persone che avrebbero ottenuto la pensione per l'esposizione all'amianto. Si tratta di dipendenti dell'Ansaldo, in molti casi impiegati che avevano presentato la domanda per andare in pensione anche se non avevano mai frequentato ambienti contaminati. Secondo la procura firmarono la richiesta di benefici, ma non parteciparono direttamente alle trattative e quindi per loro si profila l'archiviazione.

In poche parole al momento, l'unico processo che potrebbe arrivare a una conclusione è quello avviato dalla Corte dei Conti: la richiesta di risarcimento che verrà presentata dal procuratore regionale Bogetti è pesantissima: 36 milioni di euro, oltre agli interessi e alle spese processuali. È chiaro che, in caso di condanna, i tre dirigenti dell'Inail potrebbero presentare ricorso e andare in appello a Roma, ma la strategia dei legali è quella di tentare di far slittare il processo di domani.

Negli atti della magistratura contabile non viene contestato il danno all'immagine al direttore Pastorino e ai due dirigenti, come avviene di solito. La decisione del procuratore regionale Bogetti è legata al fatto che il procedimento penale è ancora in corso ma 36 milioni sono già una stangata.

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle manifestazioni di protesta dei metalmeccanici

LA MAXI INCHIESTA DELLA PROCURA

VALANGA DI AVVISI DI GARANZIA AGLI OPERAI DA ANNI IN ATTESA DEL RESPONSO PENALE

••• A OTTOBRE erano partiti i primi avvisi di garanzia a un gruppo ristretto di indagati. Ma in questi mesi la spedizione è diventata, come era nelle attese, mastodontica. Sono oltre 1.500 i pensionati che stanno ricevendo il documento conclusivo dell'inchiesta monstre condotta dalla procura di Genova sulla presunta truffa ai danni dello Stato delle pensioni Inps ottenute con gli scivoli legati all'esposizione all'amianto. Ma sul piano penale gli operai o i pensionati non dovrebbero essere chiamati a rispondere. Mentre lo saranno gli ex vertici dell'istituto nazionale dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (nel mirino anche della Corte dei conti). Per i dipendenti Ansaldo che firmarono una semplice richiesta di benefici, senza partecipare mai a

Amianto, truffa sulle pensioni dovete restituire 36 milioni

CHIAMATA GRATIS

RIMBORSO DELL'IVA SULLA TASSA SUI RIFIUTI URBANI: CHIEDILO, È UN TUO DIRITTO.

ALTISSIMO



quella che per il pm fu una truffa bella e buona, si profila l'archiviazione. È la scelta che trapela dal segreto istruttorio assolutamente blindato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Commercialisti al voto, confronto Siciliotti-Longobardi

Il 15-16 ottobre si deciderà il nuovo presidente del Consiglio dei dottori commercialisti. Il Sole 24 Ore ha messo a confronto i programmi dei due candidati, Claudio Siciliotti e Gerardo Longobardi. ► pagina 22

Il faccia a faccia La categoria verso il voto

Commercialisti, manifesti per il futuro

Siciliotti: studi più grandi e competitivi con le società - Longobardi: serve il riferimento alle tariffe

Il 15 e il 16 ottobre, con il voto espresso dagli attuali consigli territoriali degli Ordini, si deciderà il nuovo presidente del Consiglio nazionale dei dottori **commercialisti**. Una consultazione di secondo livello, per un organismo - il **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti** - pensato con un'impostazione fortemente maggioritaria: le liste aggregate che risulteranno vincitrici prenderanno tutti i 21 posti in Consiglio. A contendersi la partita: Claudio Siciliotti, presidente uscente, e Gerardo Longobardi, alla guida dell'Ordine di Roma, sceso in campo la scorsa primavera con una formazione sostenuta da alcuni Consigli territoriali di grandi città, come Torino, Milano e Firenze. Decisivo, in questa tornata elettorale, il risultato ottenuto dalla lista abbinata dei ragionieri: i voti per la lista dei dottori e quelli per la formazione apparentata dei ragionieri verranno infatti sommati.

Il nuovo Consiglio nazionale si insedierà il 1° gennaio 2013, fino al 31 dicembre 2016: se qualche componente dovesse lasciare o se dovesse decadere, subentreranno i supplenti. Invece, dimissioni o decadenza del presidente obbligherebbero a nuove elezioni.

In attesa del riscontro del ministero della Giustizia sulle due liste presentate, «Il **Sole 24 Ore**» ha organizzato un faccia a faccia virtuale tra i due contendenti. Claudio Siciliotti ha scelto come motto «Vivere la professione», Gerardo Longobardi punta su «Insieme per la professione: la forza dell'identità».

A Siciliotti e a Longobardi sono state rivolte dieci domande sui temi più spinosi per la categoria, a cui i due candidati hanno risposto per iscritto. I due candidati dovrebbero a ore ufficializzare i programmi per la prossima consiliatura: è l'ultimo atto di un processo lungo che ha visto gli Ordini confrontarsi, sostenere candidature, cercare di capire come sarebbe cambiata la mappa del potere nella categoria. Rispetto alla

prima ipotesi dell'autunno scorso, la candidatura unitaria di Siciliotti, i vertici territoriali si sono divisi, tanto da individuare un'alternativa in Longobardi.

Per alcuni versi Siciliotti e Longobardi non sono distanti nella sostanza: entrambi sostengono l'importanza delle specializzazioni, criticano le strozzature che ostacolano i giovani nell'attività, chiedono l'equiparazione del tirocinio di dottore commercialista con la pratica per diventare revisore legale. Diversi sono toni e accenti: per Longobardi è importante recuperare il terreno perduto e ritornare al valore della tariffa. Per Siciliotti c'è la consapevolezza che in questi anni si è attraversata una landa difficile - in cui si è stati sul punto di essere messi ai margini, per esempio, dai collegi sindacali nelle Srl o dalla giustizia tributaria - e che l'equilibrio raggiunto non è scontato.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

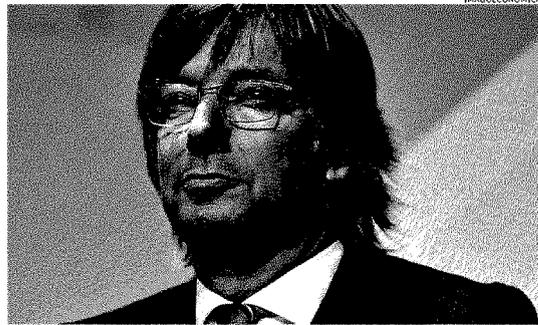


Le interviste parallele

Dieci domande
per confrontarsi
sul futuro
della professione

Claudio Siciliotti

Nato a Udine, il 28 luglio 1952, iscritto ininterrottamente all'Ordine di Udine dal 1980, ha iniziato a lavorare nello studio paterno; attualmente è partner in uno studio associato. Sposato, tre figli, l'ultimo dei quali ha sette anni. Dal 1998 è in Consiglio nazionale. È componente, tra l'altro, del Comitato ristretto dell'Orf, l'organismo che cura i principi contabili nazionali



IMAGO ECONOMICA

Che cosa propone per agevolare i giovani?

In primo luogo, bisogna smettere di accettare che, all'istituzione di ogni Registro dei soggetti abilitati a specifiche funzioni, vengano posti paletti basati solo sull'anzianità di iscrizione. Per il Registro dei custodi dei beni sequestrati alla malavita, ci siamo imposti in questo senso col ministero dell'Interno e siamo

determinati a continuare su questa linea senza sconti. Questo è un primo passo, la partita si gioca sul fronte delle specializzazioni professionali. Il Consiglio nazionale, con gli Ordini, dovrà promuovere la creazione di scuole e si dovrà lavorare per ottenere il riconoscimento dei titoli di specializzazione.

Contro la crisi è utile chiedere delle riserve?

Potrei rispondere di sì, ma sarebbe facile, quanto inconcludente populismo. Serve innanzitutto che l'economia riparta e questo va oltre ciò su cui possiamo incidere autonomamente come categoria. A noi sta farci trovare pronti, con un maggiore grado

di specializzazione individuale e una maggiore integrazione dimensionale degli studi. Anche da questo punto di vista il lavoro di organizzazione che può svolgere il Consiglio nazionale, in sinergia con gli Ordini, può essere decisivo.

Negli Albi si fatica a riconoscere il merito dei giovani?

Occorre che, per esempio, i tribunali e le altre pubbliche amministrazioni inizino a dare maggiore spazio ai giovani professionisti nell'affidamento degli incarichi, invece di essere i primi ad avallare prassi che creano delle vere e proprie

barriere basate sull'anzianità di iscrizione all'Albo. Spesso si punta l'indice contro gli Ordini ma la logica anti-meritocratica che caratterizza il Paese è figlia, prima di tutto, dell'impostazione della macchina statale

Come perfezionare la riforma degli Ordini?

È aperta la questione del disallineamento della durata del tirocinio rispetto a quello della revisione legale. Inoltre, occorre portare a compimento

la partita delle società professionali, che a tutt'oggi è una incompiuta, dopo l'iniziale furia di introdurle senza alcun limite alla partecipazione dei soci di solo capitale.

Come vanno tarati formazione e tirocinio?

Deve essere più equilibrata tra il mero aggiornamento dei saperi esistenti e lo studio di nuovi ambiti professionali ancora poco praticati, ma di grande potenzialità lavorativa prospettica. Quanto al tirocinio, anche dopo le ultime

limature è ancora troppo "universitario". La pratica è importante, se non ci saranno correttivi rischieremo di avere professionisti formali ma praticanti sostanzialmente per i primi periodi successivi al superamento dell'esame

Ritiene importante il ruolo delle società?

Sì, perché senza la crescita dimensionale degli studi derivante dall'aggregazione tra professionisti, si tarpano le ali in partenza anche alla possibilità di una vera specializzazione dei singoli. E, senza specializzazione, è difficile ipotizzare buone performance reddituali, specie per chi comincia in

questi anni. Tra l'altro, è stupefacente come l'iter delle società tra professionisti si sia arenato dopo che è stato evitato che le stesse potessero essere dominate da soci di capitale. Quasi che persa questa possibilità, le società tra professionisti non interessino più al legislatore

Come realizzare il tirocinio da revisore?

Occorre riconoscere l'equipollenza tra esame di Stato per commercialista ed esame di Stato per revisore legale. Fermo restando che - ove l'esame per commercialista venga superato dopo i 18 mesi ma prima dei 36 -

per l'iscrizione al Registro dei revisori si dovrà attendere comunque il compimento del trentaseiesimo mese di tirocinio presso il dominus commercialista - revisore

La revisione, il ruolo principale è nelle Pmi?

Sicuramente, per i commercialisti, le Pmi sono il bacino naturale per la revisione, ma non solo. La revisione è una funzione tipica della nostra professione. La grande maggioranza dei partner delle società di revisione è costituita da commercialisti iscritti all'Albo e altamente specializzati nella funzione della revisione legale.

L'alterità tra commercialisti e revisori è marginale nei numeri degli iscritti al Registro e strumentale nelle prese di posizione di alcune associazioni. Per le Pmi, i principi di revisione devono tener conto della specificità e non essere un semplice adattamento di quelle relative alle imprese di maggiori dimensioni.

Dottori e ragionieri: unione riuscita? E le Casse?

Sono convinto che, senza la professione unica, le traversie che abbiamo vissuto da un anno a questa parte ci avrebbero portato a non avere oggi alcuna professione. Uniti, invece, abbiamo perso qualche pezzo, come del resto tutto il Paese,

ma abbiamo retto anche alle offensive più dure e, mi permetto di dire, vergognose. Quando arriverà la ripresa, ripartiremo anche noi e meglio di altri. Quanto alle Casse, la loro piena autonomia è fuori discussione.

Obblighi fiscali: si sono spinti per semplificare?

La quasi totalità delle comunicazioni telematiche introdotte negli ultimi tre anni potrebbe essere eliminata se soltanto l'Anagrafe tributaria fosse gestita in modo tale da consentire una efficiente estrapolazione dei dati che già sono presenti e aggiornati. È da qui che bisogna partire per

semplificare. Al di là delle questioni con l'amministrazione finanziaria, andrebbe aperta la riflessione sugli adempimenti antiriciclaggio, che oggi finiscono per punire i colleghi per errori formali piuttosto che essere efficaci contro i soggetti che riciclano denaro sporco

Gerardo Longobardi

Nato a Roma il 17 luglio 1958. Dottore commercialista dal 1984, è iscritto all'Albo dei revisori legali e dei consulenti tecnici presso il Tribunale di Roma. È presidente dell'Ordine di Roma. È partner dello studio «Puoti, Longobardi, Bianchi», con sede in Roma, occupandosi di consulenza fiscale e societaria, di società ed enti pubblici, anche di rilevante interesse nazionale



INPHOTOWER

La sfida sta nel fare della nostra categoria una platea solidale che possa aiutare la crescita di nuove leve. In questo senso si può intervenire sulle polizze professionali con premi e condizioni modulati per i giovani e sull'offerta di un software unico per tutti gli iscritti: i maggiori costi per l'avvio della professione

Indubbiamente non è nelle disponibilità della nostra professione governare la crisi economica. Tuttavia occorrerà puntare, nel medio periodo, al riconoscimento giuridico delle specializzazioni. Nel breve periodo occorrerà, invece, realizzare scuole di alta specializzazione su tutto il territorio nazionale

La risposta non può essere che affermativa e la soluzione al problema, in parte, è già nelle proposte per agevolare l'accesso dei giovani alla professione, che sono state delineate sopra. In ogni caso, io ritengo essenziale

È necessario, innanzitutto, restituire ai professionisti un riferimento per la valorizzazione economica dell'attività prestata, si chiamino "parametri", "indici" o "tariffe". Sicuramente occorrerà rivedere la disciplina

Per la formazione professionale occorre riconoscere crediti differenziati secondo la qualità degli eventi e con l'obiettivo di stimolare i colleghi a conseguire specializzazioni. L'intento è promuovere una formazione che "formi", piuttosto che una che "informi". Si dovranno incentivare eventi e-learning,

È necessario promuovere una regolamentazione specifica che limiti le facoltà gestorie dei soci di capitale e tenga nel dovuto conto l'aspetto previdenziale di tale strumento, sicuramente importante per il mondo delle professioni.

È necessario che sia scongiurata l'eventualità che i giovani commercialisti debbano sottoporsi a un doppio esame, essendo ampiamente sufficiente il superamento dell'esame di Stato per l'accesso

Le attività che caratterizzano la professione sono soprattutto la revisione legale, nell'ambito dei collegi sindacali e all'esterno di essi, e la consulenza aziendale specie su contabilità e bilanci delle imprese. Occorre che la categoria recuperi, in questo campo, l'autorevolezza che aveva in passato. Vanno al più presto affrontati i

Se faccio riferimento al mio Ordine di appartenenza, quello di Roma, direi che la risposta è senz'altro positiva. Rilevo comunque che in altri territori il processo di integrazione non è ancora concluso. Con riferimento alla questione Casse di previdenza, sono convinto che il Consiglio nazionale debba favorire il

Come tecnici, e prima ancora come contribuenti, dobbiamo agire per promuovere una semplificazione del sistema fiscale attraverso una maggiore sistematicità nella produzione normativa e una minimizzazione degli adempimenti documentali richiesti ai nostri clienti-contribuenti. Obiettivi primari sono il rispetto

sono da riferirsi proprio agli strumenti informatici immateriali. Occorrerà inoltre eliminare tutte le disposizioni che indicano l'età anagrafica e di iscrizione all'Ordine tra i requisiti per l'accesso a determinate funzioni. In ultimo lavoreremo per introdurre un limite oggettivo al numero di incarichi di sindaco

sia nei settori tradizionali della professione sia in quelli percorribili in futuro. In questo sarà essenziale il ruolo che la nostra Lista ipotizza per le Fondazioni regionali degli Ordini territoriali nella creazione e nella gestione delle scuole di specializzazione

promuovere iniziative che favoriscano la creazione di nuovi spazi professionali, incentivando le specializzazioni e una formazione professionale di alto livello e tendenzialmente gratuita per i giovani

delle società tra professionisti, restituire agli Ordini territoriali la centralità nella gestione della formazione professionale continua e definire meglio le funzioni dei Consigli di disciplina.

anche in diretta. Per il tirocinio sarà indispensabile il riconoscimento del percorso di accesso all'esercizio della professione per l'iscrizione al Registro revisori e firmare in tempi rapidi la convenzione quadro tra Miur e Consiglio nazionale per consentire una rapida definizione delle convenzioni tra Ordini e Università

In ogni caso è importante che le società tra professionisti siano un'opportunità soprattutto per i nostri colleghi, in particolare per i più giovani, e non già per i "capitali di ventura"

alla nostra professione. Resta comunque fermo che la revisione legale è una funzione della nostra professione e non rappresenta in alcun modo una nuova professione

problemi delle modalità pratiche con cui il collegio sindacale e il sindaco unico dovranno svolgere l'attività di revisione contabile. Non è l'enunciazione astratta dei principi di revisione delle sole Pmi, bensì dei problemi della loro concreta applicazione. Argomento che interessa migliaia di collegi sindacali di piccole spa e srl

dialogo tra i due Enti previdenziali. In ogni caso la previdenza non può essere stanza di compensazione tra equilibri politici di categoria, ma è un valore primario che il Consiglio nazionale, rispettoso dell'autonomia e delle specificità degli Enti di riferimento, deve coltivare, supportare e comprendere

dello Statuto del contribuente e le semplificazioni contabili e fiscali. Occorrerà lavorare affinché il legislatore disponga che i termini dichiarativi e di pagamento delle imposte scadano solo dopo un congruo lasso di tempo dalla pubblicazione dei documenti di prassi e dal rilascio della versione definitiva dei software

LEGGE MONTI-FORNERO

L'Enpav, sostenibilità a 50 anni con il retributivo

L'ente dei veterinari approva la riforma, ma non cambia metodo di calcolo delle pensioni

L'ente di previdenza dei veterinari trova la sua sostenibilità a 50 anni restando nel perimetro del calcolo delle pensioni di tipo retributivo. Decidendo di intervenire su altre leve: aumento graduale dei contributi e dell'età pensionabile in primis. I delegati della cassa hanno ratificato la riforma approvata dal consiglio di amministrazione a inizio mese, in tempo per il rispetto della data del 30 settembre come previsto dalla legge 201/2011. Vediamo cosa cambia. Intanto, restando nel metodo retributivo, il calcolo della media dei redditi per determinare l'importo della pensione verrà effettuato arrivando progressivamente a considerare i migliori 35 redditi dichiarati durante tutta la vita contributiva (attualmente si calcolano i migliori 25 sugli ultimi 30 anni). Sarà invece anticipato al 1° gennaio 2013 l'applicazione dei coefficienti di neutralizzazione sulle pensioni anticipate, previsti per l'anno 2017. A decorrere dall'anno 2014, scatterà poi innalzamento a 62 anni dell'età anagrafica minima per il pensionamento di vecchiaia anticipato, in linea con il sistema pensionistico generale e con l'allungamento dell'aspettativa di vita. Fra le novità più imminenti ricordiamo anche l'innalzamento del reddito massimo pensionabile a 90 mila euro. Si amplia così la fascia dei redditi dell'ultimo

scaglione di riferimento per il calcolo della pensione. Questo provvedimento avrà efficacia dai redditi prodotti nell'anno 2013. Dal prossimo anno sarà ridotta la perequazione annuale al 75% dell'inflazione per le pensioni in pagamento. Rimane la rivalutazione piena per le pensioni il cui importo minimo è previsto dal Regolamento. Questa misura è tesa a ridistribuire i sacrifici anche su coloro che già godono di un trattamento pensionistico e che stanno beneficiando di pensioni adeguatamente remunerate. Su richiesta dell'assemblea dei delegati, il consiglio di amministrazione ha esplicitamente assunto l'impegno di monitorare con attenzione la necessità di mantenere la perequazione in misura ridotta, tendendo al ripristino di una perequazione al 100%, ove i parametri della sostenibilità lo consentiranno. Sul versante dei prelievi soggettivo, l'incremento graduale di mezzo punto percentuale all'anno della percentuale del contributo raggiungerà l'aliquota del 22% entro il 2033. È stato testato che vi sia una remunerazione vantaggiosa dei versamenti anche con la massima contribuzione del 22%. Il contributo integrativo passerà al 3% nell'anno 2027 e al 4% nell'anno 2030. La riforma passa ora ai ministeri vigilanti per il via libera.

Ignazio Marino

